

XVII) l'autore riprende la questione a partire dalla invocazione del vescovo. Con il Galtier fa leva sul fatto che nelle spiegazioni dei Padri si dà il massimo rilievo alla invocazione del vescovo per la effusione dello Spirito. Una volta chiarito questo (e le parole di Ambrogio citate a p. 80 non consentono dubbi) la imposizione delle mani (o della mano) non ha più grande importanza: diventa una semplice « questione di dettaglio » (p. 82), mentre è produttiva di indagare sul significato che Ambrogio dà a questa effusione dello Spirito. Lo dice chiaramente con un linguaggio barocco in un passo del *De interpellatione Iob et David*: lo Spirito con i suoi sette doni trasforma il neofita da tartaruga in cetra, mettendolo in grado « di diffondere il dolce suono delle opere buone, della castità, del timore di Dio, della fede » (IV, 10, 36 e p. 81). Il dono dello Spirito cioè perfeziona la fede (la fede trinitaria, con l'adesione alla fede nella divinità dello Spirito Santo) e la unione sponsale con il Verbo. Così il cammino si svolge in tre momenti: la chiamata alla fede, la rigenerazione e il *signaculum spirituale*. La confermazione si distingue dal battesimo quando questo ultimo momento sarà separato dagli altri due; ma questo non interessa più Ambrogio.

C'è da augurarsi che l'autore sviluppi la ricerca su questa linea, con maggiore indipendenza rispetto agli studi precedenti e con maggiore cura tipografica.

ENZO BELLINI

ERNESTO CAPPELLINI (ed.), *Problemi e prospettive di Diritto Canonico*. Brescia, Queriniana, 1977, pp. 406.

« Il temporale sta per finire: si intravedono i primi squarci di sereno ». Così E. Cappellini delinea l'attuale situazione nella quale si trova il Diritto Canonico, introducendo un interessante e stimolante volume.

L'allusione al temporale è più che chiara, riferendosi al decennio successivo al Concilio Vaticano II, caratterizzato, tra l'altro, dalle molteplici e rumorose polemiche contro il Diritto Canonico, quasi che ad esso dovesse essere addossata la responsabilità maggiore dei ritardi e delle chiusure della Chiesa di fronte alle nuove condizioni sociali e culturali. D'altra parte la stessa

dottrina conciliare presentava tanti e diversi motivi per una revisione profonda della disciplina canonica, motivi che s'unificano, in ultima analisi, nella rinnovata coscienza che la Chiesa è venuta acquisendo di sé e della sua missione: essa è mistero, essa è sacramento di salvezza.

Diventava allora, inevitabile l'interrogativo: come conciliare gli aspetti « istituzionali », e quindi comunitari, e visibili, della Chiesa con la sua novità e originalità evangelica di « sacramento universale di salvezza »? La tendenza, peraltro così vivace e spesso gonfiata non solo da quanti sono al di fuori della « logica della fede » ma anche da alcune fasce di cristiani, ad affrontare l'interrogativo eliminando (o comunque restringendo esageratamente) la componente visibile della Chiesa, non costituisce certo, per la sua evidente semplificazione, la risposta al problema: « Noi sappiamo bene — diceva Paolo VI il 17 agosto 1966 — che da molte parti si guarda con antipatia all'attività legiferante della Chiesa, come se fosse opposta alla libertà dei figli di Dio, antitetica allo spirito del Vangelo, imbarazzante le spontanee espressioni dei carismi del Popolo di Dio, frenante lo sviluppo storico della società temporale ».

Oggi però la situazione è cambiata: « Mi pare — scrive il Cappellini — che molte delle lance si siano spuntate nelle mani degli accusatori; che molte argomentazioni, alla lunga, si siano dimostrate insostenibili e che in questi ultimi anni si sia tornati a guardare con maggiore serenità al fenomeno giuridico nella Chiesa ».

Ora la pressione esercitata dalla polemica ha salutarmente stimolato i cultori del diritto canonico a ricercare risposte attendibili e adeguate, giungendo a quella che si potrebbe chiamare una nuova stagione della canonicità. Ma anche al di fuori e al di là della polemica, il Vaticano II, con la sua concezione ecclesiologicala e la sua finalità pastorale, poneva le premesse più stimolanti, peraltro non disattendibili perché di particolare autorevolezza, per una coraggiosa riformulazione delle norme canoniche. In tal senso, un rapidissimo sguardo alla rinnovata ecclesiologicala conciliare permette di cogliere i punti nodali dell'attuale ricerca di studio e di riforma. Il nuovo diritto è chiamato a ordinare i rapporti interpersonali tra i membri della Chiesa sul

fondamento della loro uguaglianza e dignità di figli di Dio e in riferimento alla complementarietà delle diverse vocazioni; deve tradurre in regole di comportamento quei principi istituzionali che il Concilio ha coniugato in equilibrata armonia, come la collegialità episcopale e il primato papale, l'unità e la decentralizzazione, la corresponsabilità e la linea gerarchica, la potestà derivata dall'alto e la partecipazione comunitaria. Dev'essere, inoltre, animato dallo spirito ecumenico, favorendo e disciplinando non solo il dialogo tra tutti i cristiani e fra tutte le comunità cristiane che riconoscono in Cristo il Signore e il Salvatore degli uomini, ma anche l'apertura verso tutte le religioni e tutti gli uomini, con il superamento della prospettiva solo difensiva propria di un certo passato. Sotto la spinta della Dichiarazione *Dignitatis humanae*, superata l'epoca di un cattolicesimo sociologico ed ereditario, il nuovo diritto deve fare riferimento ad un'adesione più personale e consapevole all'annuncio evangelico. Quest'ultimo fa emergere l'aspetto più innovativo e più fecondo della Chiesa attuale per il suo futuro diritto: non si tratta di conservare il « mondo cristiano », ma di intraprendere un massiccio sforzo di evangelizzazione, aprendo nuove strade dell'incontro della « Buona Novella » con l'uomo contemporaneo nella concretezza della sua condizione esistenziale. Ecco, tra le altre, alcune delle grandi piste di ricerca sulle quali si è sviluppato negli ultimi anni il lavoro scientifico degli studiosi del diritto canonico.

Una testimonianza di non poco peso del lavoro compiuto in Italia da studiosi e docenti sacerdoti religiosi e laici è il volume in collaborazione curato da E. Cappellini. Esso fa il punto sulla ricerca canonistica, attraverso l'individuazione dei problemi emergenti e l'indicazione delle linee di soluzione con i seguenti contributi: *Il Diritto canonico nel magistero di Paolo VI* (E. CAPPELLINI), la « *lex Ecclesiae fundamentalis* » (L. ROSA), *persona e struttura nella Chiesa* (T. BERTONE), *organismi di partecipazione* (M. MARCHESI), *una nuova disciplina della vita consacrata* (J. BEYER), *nuove prospettive del diritto dei sacramenti* (A. MONTAN), *il matrimonio nella futura legislazione* (A. VERNASCHI), *il diritto di proprietà della Chiesa* (D. FALTIM), *la questione economica del clero* (V. ROVERA), *il Diritto penale della Chie-*

*sa* (F. COCCOPALMERIO), *la giurisprudenza rotale* (M. POMPEDDA), *la giustizia amministrativa* (P. MONETA), *orientamenti e problemi tra Chiesa e Stato dopo il Vaticano II* (G. DALLA TORRE), *Diritto Canonico e pastorale* (V. FAGIOLO), *per una teologia del diritto* (A. BO).

Il volume interessa, indubbiamente, i cultori del Diritto canonico, come pure gli stessi responsabili della revisione in atto del Codice: gli AA., infatti, tengono largamente conto degli « schemi » già pubblicati, non solo per coglierne gli orientamenti e le novità, ma anche per indicare possibili integrazioni e modifiche. L'interesse però è più ampio: il volume è stato voluto anche come strumento di divulgazione scientifica per quei cattolici che, pur estranei al discorso specialistico, intendono essere seriamente informati su problemi che toccano da vicino la vita e la missione della Chiesa, e che, proprio per questo, dovrebbero maggiormente entrare a far parte dei programmi di conferenze e di incontri per gruppi impegnati. Le parole di Paolo VI: « Lo studio del diritto canonico è necessario, perché è una via di accesso alla vita concreta della Chiesa » (17 settembre 1973), dicono la necessità di una declericalizzazione dell'interesse canonistico e sono un invito a lavorare per una crescita di tale interesse presso gli stessi fedeli laici.

DIONIGI TETTAMANZI

P. A. BONNET, *L'essenza del matrimonio canonico. Contributi allo studio dell'amore coniugale, I. Il momento costitutivo del matrimonio*, Padova, CEDAM, 1976, p. 628.

Il lavoro prende l'avvio con una vasta ed approfondita premessa (pp. 9-49), nella quale è delineato l'ampio contesto culturale — teologico, filosofico e giuridico — nel quale va inquadrato il discorso che si intende sviluppare, ponendo insieme l'accento sulla crisi dell'istituto matrimoniale e sull'insegnamento conciliare come via per poterla superare. Mettendo inoltre in risalto i caratteri originali del diritto della Chiesa, particolarmente evidenti nella disciplina del matrimonio cristiano, si chiariscono le ragioni di un metodo di studio che, pur nella sua ineliminabile 'originalità', rimane sostanzialmente giuridico.